

Albenga (Sv) - L'area archeologica nell'alveo del Centa: le terme pubbliche romane e la chiesa di San Clemente

Bruno Massabò

L'area in cui sorgono le terme e la chiesa di San Clemente apparteneva al suburbio di *Albingaunum*, sviluppatosi a partire dalla prima età imperiale nella breve piana posta a sud della città antica che coincide, come è noto, con il moderno centro storico di Albenga. La zona, oggi attraversata dal Centa, che dall'età romana fino al XIII secolo scorreva invece a nord della città, ha un notevole rilievo nell'ambito della topografia antica di Albenga. Era infatti ubicata tra il porto, localizzabile ad est, in corrispondenza del moderno ponte stradale "L.E. Viveri" e la *via Iulia Augusta*, posta ad ovest, verosimilmente all'altezza di Porta d'Arroschia.

La rilevanza archeologica della zona era già nota prima che gli scavi per l'allargamento dell'alveo del Centa, tra il 2001 e il 2002, portassero alla scoperta delle terme e del complesso



Fig. 1. Albenga. Alveo del Centa. Pile dell'acquedotto romano.

paleocristiano con la chiesa medievale di San Clemente¹. Partendo da monte verso valle, in corrispondenza del centro storico di Albenga, sono infatti visibili nell'alveo del Centa, compatibilmente con il regime del fiume, le arginature antiche della sponda sinistra e le fondazioni del mulino e del ponte di Branca, costruito nel 1587. Si notano inoltre alcuni recinti funerari della necropoli romana e le pile – attualmente se ne contano nove – dell'acquedotto di età imperiale, che dalle colline che delimitano a sud la piana di Albenga portava l'acqua alla città (fig. 1). Più a valle, al centro dell'alveo sono visibili i resti di murature antiche d'incerta interpretazione e di vecchi muri d'argine, probabilmente quelli che furono abbattuti agli inizi del XX secolo, quando si rese necessario un primo allargamento della sponda destra del Centa. In quell'occasione furono scoperte numerose murature antiche, che tuttavia non poterono essere indagate compiutamente per la costante presenza dell'acqua di falda². Furono invece investigati i resti della chiesa medievale di San Clemente, intorno alla quale si rinvennero cinque sarcofagi tardoantichi in pietra del Finale del tipo con coperchi ad acroterii, uno dei quali fu subito trasferito presso il Battistero, nel centro storico, dove si trova tuttora sul fianco est della scala d'accesso³. A parte qualche generico indizio sull'esistenza di un complesso termale nella zona (denunciata dalla scoperta di alcune canalette di deflusso e da laterizi appartenenti a *suspensurae*), la lacunosità dei dati non aveva consentito di precisare la natura dei resti venuti in luce, come quelli di

¹ LAMBOGLIA 1933: 118; Id. 1934a: 57-66; Id. 1936; Id. 1947: 30; Id. 1952: 26-27; GROSSO 1955: 88-90; MASSABÒ 1997-1998: 208-216; Id. 2000b; Id. 2001; Id. 2002a: 8-11; Id. 2002b: 139-145; Id. 2002c: 384-385; Id. 2003a: 189-194, 281-282, 308.

² MASSABÒ 2002a: 9-11. Grazie all'intervento di Alfredo d'Andrade, allora responsabile dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti del Piemonte e della Liguria, e del suo assistente, Angelo De Marchi, fu possibile salvare da sicura distruzione i resti venuti in luce. La pianta disegnata nel 1911 dal De Marchi è stata fino alle recenti scoperte uno strumento insostituibile per la conoscenza dei resti allora venuti in luce.

³ LAMBOGLIA 1934a: 96 (sono state verificate le dimensioni del sarcofago – privo di coperchio - fornite da Lamboglia: m 1,95 x 0,88 x 0,50).



Fig. 2. Albenga. Sponda destra del Centa. Veduta aerea delle terme romane e della chiesa di San Clemente in corso di scavo, durante i lavori di arginatura nell'agosto del 2001.

un edificio a tre navate con abside centrale tuttora parzialmente visibile nell'alveo⁴.

Benché l'area archeologica indagata corrisponda solo ad una porzione dell'intero complesso termale, che si estendeva verosimilmente nell'area circostante oggi occupata da moderni edifici, è comunque percepibile la vastità dell'insieme (fig. 2). Gli ambienti termali posti in luce si sviluppano infatti su un'area di almeno 2000 mq, lungo un asse est-ovest di circa 60 m, parallelo al fiume, su cui si allineano una piscina all'aperto (*natatio*) e i vani destinati alle abluzioni, secondo la tipica sequenza che prevedeva il passaggio dagli ambienti freddi a quelli gradualmente riscaldati (fig. 3).

Luogo deputato all'igiene del corpo, ma anche al riposo e allo svago, il *balneum* sorgeva in prossimità del porto, ubicato verosimilmente poco più ad est, dove, pochi metri a monte della spalla del moderno ponte stradale, durante i lavori di arginatura sono stati individuati i resti di potenti strutture in calcestruzzo interpretabili forse come opere portuali⁵.

Dalla città si accedeva probabilmente al lato settentrionale delle terme, rivolto verso il centro urbano (figg. 3, 4, 5). Una scalinata in pietra di almeno quattro gradini, larga circa 30 metri, chiusa forse da un porticato, immetteva in un vasto spazio pavimentato in battuto di malta, a cielo libero, usato probabilmente come palestra per gli esercizi fisici preliminari alle abluzioni termali, dal quale era possibile raggiungere direttamente la *natatio* e il *frigidarium* (fig. 3, n. 1)⁶. Non è del tutto chiara la funzione di tre vani quadrangolari allineati lungo il lato orientale della presunta palestra (fig. 3, nn. 2-4). Due di essi, pavimentati in battuto di malta e comunicanti fra loro, erano forse uno spogliatoio (*apodyterium*) con il relativo atrio, aperto sulla scalinata di accesso alle terme (fig. 3, nn. 2-3). L'altro vano, collegato direttamente con il *frigidarium*, si affacciava sulla palestra con una grande porta dagli stipiti in pietra e fungeva probabilmente da ingresso al *balneum* per chi vi accedesse

dalla palestra (fig. 3, n. 4). L'esiguità delle strutture murarie rinvenute non consente di determinare se il presunto *apodyterium* ed il vano d'accesso al *frigidarium* comunicassero. Ognuno dei tre vani immetteva comunque in altri ambienti retrostanti, probabilmente di servizio, ubicati in un'area ancora in gran parte inesplorata adiacente il *calidarium*. Uno di questi ambienti, dalla pianta stretta e allungata e con pavimento in battuto di malta, era probabilmente accessibile dall'atrio dell'*apodyterium* (fig. 3, n. 15). Quest'ultimo vano, come pure gli atri dell'*apodyterium* e del *frigidarium*, hanno rivelato una sotto-pavimentazione in tegole smarginate, simile a quella usata negli ipocausti, che sembrerebbe tradire un'originaria predisposizione come ambienti riscaldati.

Ad est della scalinata, un lungo muro scandito da lesene, ora non più distinguibile all'interno dell'alveo, delimitava uno spazio o cortile rettangolare, forse un giardino o un'altra palestra, dove, in origine, su un basamento in pietra, doveva essere la statua virile stante qui rinvenuta nel 1910 e oggi esposta nella Sala dei Consoli del Palazzo Vecchio del Comune (fig. 3, n. 14)⁷.

Le difficoltà causate dalla vicinanza dell'abitato moderno e soprattutto l'urgenza di completare l'arginatura non hanno consentito di portare interamente in luce la *natatio*, il *frigidarium* e gli altri vani termali posti sullo stesso asse, che sono stati quindi esplorati soltanto da un lato. E' stato tuttavia possibile, con un buon margine di sicurezza, ricostruire graficamente, per simmetria, la pianta completa di questi vani.

La *natatio* (larga circa 12 metri), completamente impermeabilizzata da un intonaco in cocciopesto, aveva una pianta rettangolare con un'abside sull'unico lato breve posto in luce e gradini angolari a quarto di cerchio (figg. 3, n. 5; 6). Un canale di deflusso aperto sul lato est ne consentiva lo svuotamento (fig. 7). Il *frigidarium*, destinato ai bagni freddi,

⁴ LAMBOGLIA 1934a: 66; MASSABÒ 2002a: 11. Già considerato come parte dell'impianto termale, potrebbe essere invece un edificio di culto tardoantico collegato al vicino complesso religioso costruito sui resti delle terme romane.

⁵ Sui precedenti ritrovamenti in questa zona LAMBOGLIA 1933: 118; Id. 1939: 137, nota 2.

⁶ Sui pavimenti in battuto si vedano SLAVAZZI 1997: 1001-1012; Id. 1998: 259-272.

⁷ MASSABÒ 2000: 183-195.

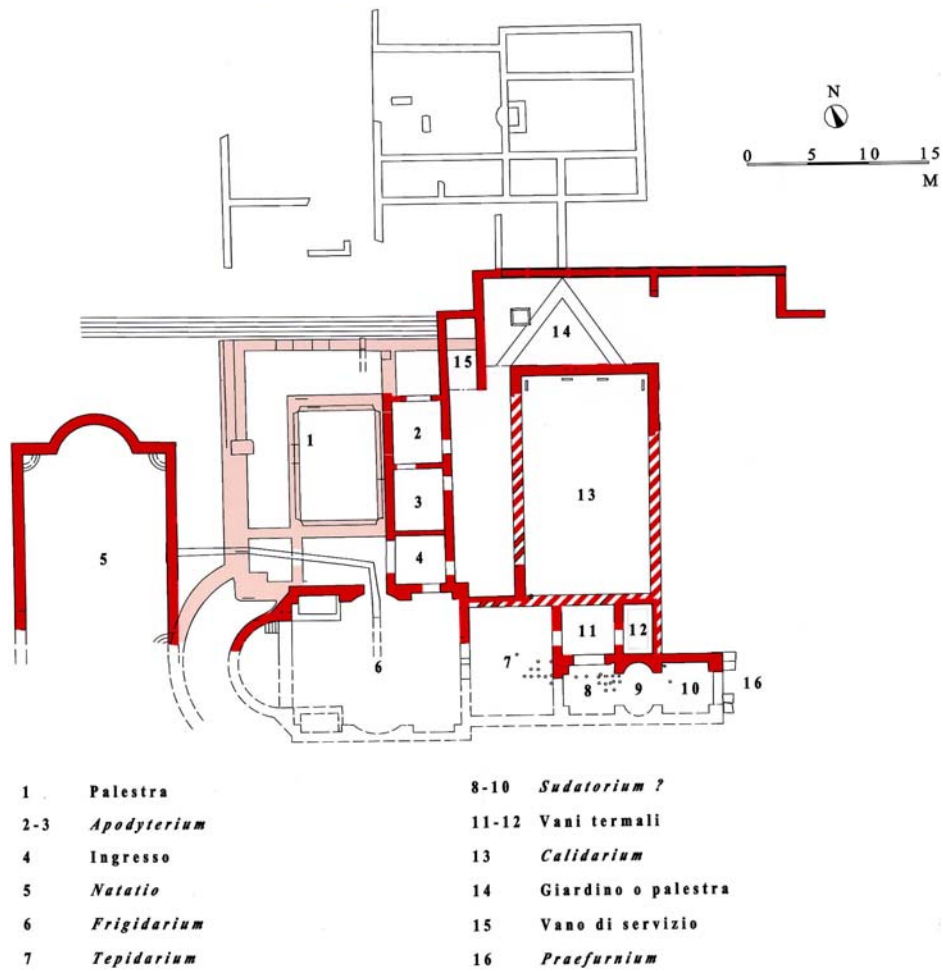


Fig. 3. Albenga. Sponda destra del Centa. Edificio termale. In rosso le murature delle terme; in rosa le strutture di fondazione venute in luce sotto la pavimentazione della presunta palestra.

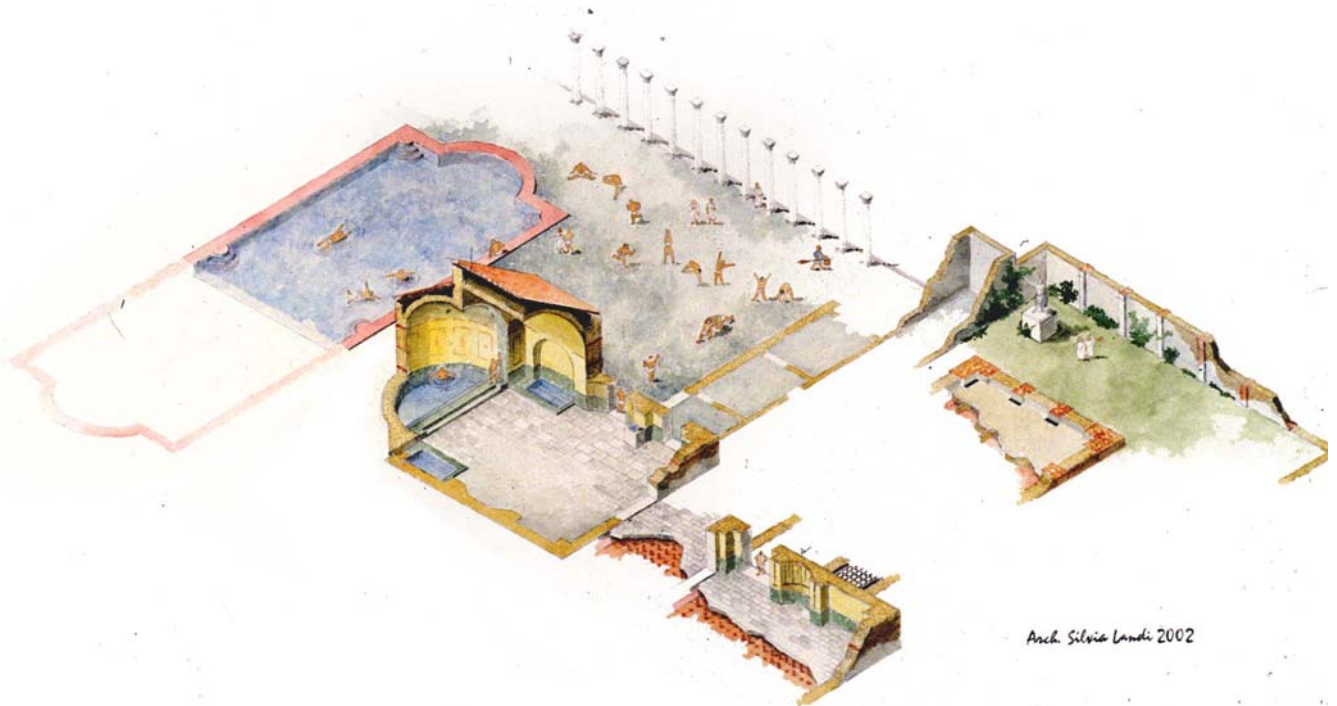


Fig. 4. Albenga. Sponda destra del Centa. Ipotesi ricostruttiva delle terme pubbliche di Albingaunum.



Fig. 5. Plastico delle terme di Albingaunum e della chiesa di San Clemente.



Fig. 6. Albenga. Sponda destra del Centa. Piscina (natatio) delle terme pubbliche di Albingaunum.

Uno di questi, per la sua pianta circolare e per l'ubicazione tra il *tepidarium* e il *calidarium*, potrebbe appartenere ad un *sudatorium*, insieme con un altro vano rettangolare contiguo (fig. 3, n. 9), riscaldato direttamente da un *praefurnium* posto sul lato esterno dell'edificio⁸. Un altro ambiente, di modeste dimensioni (m 3,90 x 2,34), è pavimentato a mosaico, con un motivo geometrico formato da quadrati bianchi fiancheggiati da rettangoli neri con quadrati bianchi più piccoli agli angoli (fig. 3, n. 12). Nel *tepidarium* e negli altri vani adiacenti si conservano ancora le pavimentazioni in tegole smarginate degli ipocausti e alcuni dei pilastri delle *suspensurae*, formati da piccoli mattoni cilindrici. Non si è invece trovata traccia di eventuali *tubuli* o delle canalizzazioni che negli impianti termali consentivano la circolazione dell'aria calda lungo le pareti.

Da questi ambienti, attraverso un vestibolo quadrato (fig. 3, n. 11) si accedeva ad un grande vano rettangolare (circa m 18 x 10) interpretabile come *calidarium*, disposto trasversalmente rispetto all'asse *natatio-frigidarium-tepidarium* (fig. 3, n. 13). Non è stato finora possibile indagare compiutamente questo ambiente, ubicato sotto il piano pavimentale della chiesa medievale di San Clemente. La parte esplorata lungo il lato meridionale e soprattutto lungo quello settentrionale ha rivelato tut-

è riconoscibile per la contiguità con la *natatio* e per l'assenza di ipocausti. Era formato da un'ampia aula rettangolare (circa m 14 x 10) con un'abside sul lato breve ovest, in cui era ricavata una vasca munita internamente di quattro scalini (figg. 3 n. 6; 8 e 9). Un'altra vasca rettangolare più piccola e meno profonda (pediluvio?) era inoltre su ciascuno dei lati lunghi, movimentati da absidi. Il pavimento e le pareti erano rivestiti in origine con lastre rettangolari di marmo rispettivamente bianco e verde. Completamente spoliati dopo l'abbandono dell'edificio termale, ne rimangono ora solo pochi frammenti e le impronte sulla preparazione in cocciopesto del pavimento, dove si trovano ancora i tasselli in marmo di scarto usati per posizionare correttamente le lastre. Sulle pareti della grande vasca absidale si conservano invece alcune grappe in bronzo usate per fissare le incrostazioni marmoree. Sotto il pavimento, il vano era attraversato trasversalmente da una canalizzazione voltata che convogliava all'esterno l'acqua di scarico delle vasche e della vicina *natatio*.

Dal *frigidarium*, per mezzo di un ingresso aperto sul lato opposto all'abside, si accedeva ad un vano rettangolare interpretato come *tepidarium* per la presenza di ipocausti e per la posizione intermedia tra il *frigidarium* e gli altri vani riscaldati (fig. 3, n. 7). Dal *tepidarium*, originariamente pavimentato - come il *frigidarium* - con lastre rettangolari di marmo bianco, si passava ad altri ambienti più piccoli, su ipocausti (fig. 3, nn. 8-12).



Fig. 7. Albenga. Sponda destra del Centa. Canale di deflusso della piscina delle terme.

⁸ NIELSEN 1990: 159-160. Si tratta dell'unico *praefurnium* finora individuato nelle terme di Albingaunum.



Fig. 8. Albenga. Sponda destra del Centa. Veduta del frigidarium delle terme pubbliche di Albingaunum. Sul pavimento in cocciopesto si riconoscono le impronte delle lastre marmoree che lo rivestivano.

sigillate dalla pavimentazione in battuto di cui si sono potuti riconoscere tre strati sovrapposti, corrispondenti ad altrettante fasi costruttive. Questi muri di fondazione - apparentemente mai utilizzati - appartengono forse ad una

tavia l'esistenza di ipocausti con *suspensurae* formate da spesse lastre di arenaria foderate da uno strato di calcestruzzo, poggianti su muretti anziché sui consueti piastrelli in laterizio, così da creare veri e propri corridoi sotterranei all'interno dei quali circolava l'aria calda⁹. La robustezza di queste strutture, che le rendeva idonee a sostenere carichi particolari, potrebbe ricollegarsi all'esistenza di una grande vasca riscaldata (*alveus*), cui appartengono verosimilmente le fondazioni di una struttura absidata in laterizi. Dagli ipocausti, attraverso apposite aperture rettangolari predisposte lungo i margini del pavimento, l'aria calda risaliva lungo le pareti del vano, riscaldandole. Verso nord il *calidarium* si affacciava sul cortile retrostante con una parete movimentata esternamente da lesene in laterizi (fig. 10). Due strutture che si intersecano ad angolo acuto, individuate in quest'area agli inizi del XX secolo ed oggi non più visibili nel letto del fiume, corrispondono probabilmente a due canali di deflusso dell'*alveus* (fig. 3).

Tra il *frigidarium* e la *natatio* sono venute in luce le fondazioni in calcestruzzo gettato in casseforme lignee di un largo muro semicircolare parallelo all'abside del *frigidarium*. Altre strutture simili (fig. 3), che mantengono lo stesso orientamento dei vani termali, si riconoscono anche nella presunta palestra,



Fig. 9. Albenga. Sponda destra del Centa. Veduta esterna dell'abside del frigidarium.

⁹ DE ANGELIS D'OSSAT 1943: 43-44.



Fig. 10. Albenga. Sponda destra del Centa. Fianco esterno del calidarium, movimentato da lesene in laterizio.

diversa progettazione delle terme, probabilmente più estesa ed articolata, verosimilmente mai portata a termine nella sua completezza, ed essere stati impiegati solo in parte per gli edifici poi effettivamente realizzati. Il *frigidarium* posto in luce potrebbe essere quindi la semplificazione di un progetto precedente, più grandioso, che prevedeva un'aula più lunga, con una grande vasca anulare. Un ambiente rettangolare, individuato sotto la pavimentazione della presunta palestra, era forse una piscina a pianta rettangolare (m 9 x 6,42): ne sono stati esplorati gli angoli sud-ovest e nord-est, chiusi da gradini semicirculari simili a quelli della *natatio*.

L'edificio termale è interamente costruito in opera listata, con paramenti formati da filari orizzontali di blocchetti squadrati in pietra alternati da ricorsi in laterizi. In alcuni punti grossi blocchi squadrati in pietra sono inseriti nella muratura. I laterizi sono usati anche per rinforzare gli angoli e per realizzare alcuni particolari costruttivi in cui è richiesta una particolare robustezza, come nelle lesene che scandiscono il fianco esterno del *calidarium* (fig. 10). I laterizi, con lati di cm 45 per 30 (1 piede x 1,5) e spessore di cm 7,5, sono del tipo impiegato anche nella porta Palatina di Torino, datata all'età augustea.

In attesa che l'analisi delle stratigrafie archeologiche consenta di puntualizzare le fasi dell'edificio termale, altri elementi, come la tecnica muraria in opera listata o la tipologia dell'unico mosaico rinvenuto, sembrano fin d'ora inquadrare le terme tra la fine del I sec. d.C. e gli inizi del III secolo¹⁰. La conferma per una datazione delle fasi più tarde dell'edificio tra la fine del II e l'inizio del III secolo potrebbe venire forse da una lapide già dispersa nel XVI secolo, proveniente con molta probabilità dalle terme e reimpiegata nelle murature del non lontano complesso di San Calocero¹¹. L'epigrafe ricorda infatti che un *balneum* pubblico iniziato alla fine del II sec. d.C. dal proconsole della

¹⁰ Sulla tecnica muraria, documentata anche negli edifici pubblici della vicina Ventimiglia (terme e teatro), si veda PALLARÉS 1986: 5-58, 28-35. Lo schema del mosaico, formato da quadrati bianchi fiancheggiati da rettangoli neri con quadrati bianchi più piccoli agli angoli è comune tra la fine del I sec. d.C. e gli inizi del II sec. (MORICONE 1970: 504-531, 510, fig. 507,1); è comunque documentato anche agli inizi del III sec. d.C. a Roma, nel Palazzo dei Laterani (BLAKE 1940: 81-130, 82, pl. 16,2). Nel mosaico venuto in luce nell'edificio termale, l'accuratezza della tecnica e l'analogia con il pavimento del I sec. d.C. scoperto negli scavi dell'Ospedale di Albenga (GROSSO 1956a: 14-15; ID. 1956b: 128-131), farebbero tuttavia propendere per una datazione al I sec. d.C.)

¹¹ CIL, V 7783. In un saggio di scavo condotto sotto il pavimento della presunta palestra, in corrispondenza dell'ambiente interpretato come piscina, la presenza di alcuni frammenti di anfore africane sembrerebbe coerente con un'ipotesi di datazione alla fine del II-inizi del III sec. d.C. della pavimentazione e quindi della fase delle terme in cui fu creata la palestra.

provincia d'Africa, M. Valerio Bradua Maurico, fu successivamente condotto a termine da Q. Virio Egnazio che durante il regno di Caracalla, agli inizi del III secolo, ricoprì importanti cariche pubbliche a Roma¹². Dalla stessa area di San Calocero proviene pure il frammento di un'epigrafe datata tra il pieno II sec. d.C. e la prima metà del III secolo, oggi nel lapidario di Albenga, che riferisce di opere idrauliche di derivazione da un fiume, verosimilmente il Centa¹³. E' possibile che originariamente anche questa iscrizione si trovasse nelle terme, che risulterebbero quindi approvvigionate direttamente dalle acque del Centa.

L'esiguità delle strutture conservate, che rende incerta l'identificazione dei diversi ambienti termali, così come l'incompletezza dell'indagine archeologica, che nel prossimo futuro dovrà essere necessariamente estesa a tutta l'area indagabile, non consentono per ora di attribuire con sicurezza il *balneum* di *Albingaunum* ad uno dei tipi noti, classificati nel secolo scorso dal Krencker in base alla pianta e al tipo di percorso seguito dai frequentatori¹⁴. Se gli ambienti non ancora esplorati tra il probabile *calidarium* e i vani d'ingresso non fossero rientrati nel circuito termale ma avessero avuto esclusivamente funzioni di servizio, ne risulterebbe una pianta con sale parallele e percorso retrogrado (tipo III della classificazione di Krencker). In questo caso il percorso si sarebbe sviluppato dall'*apodyterium*

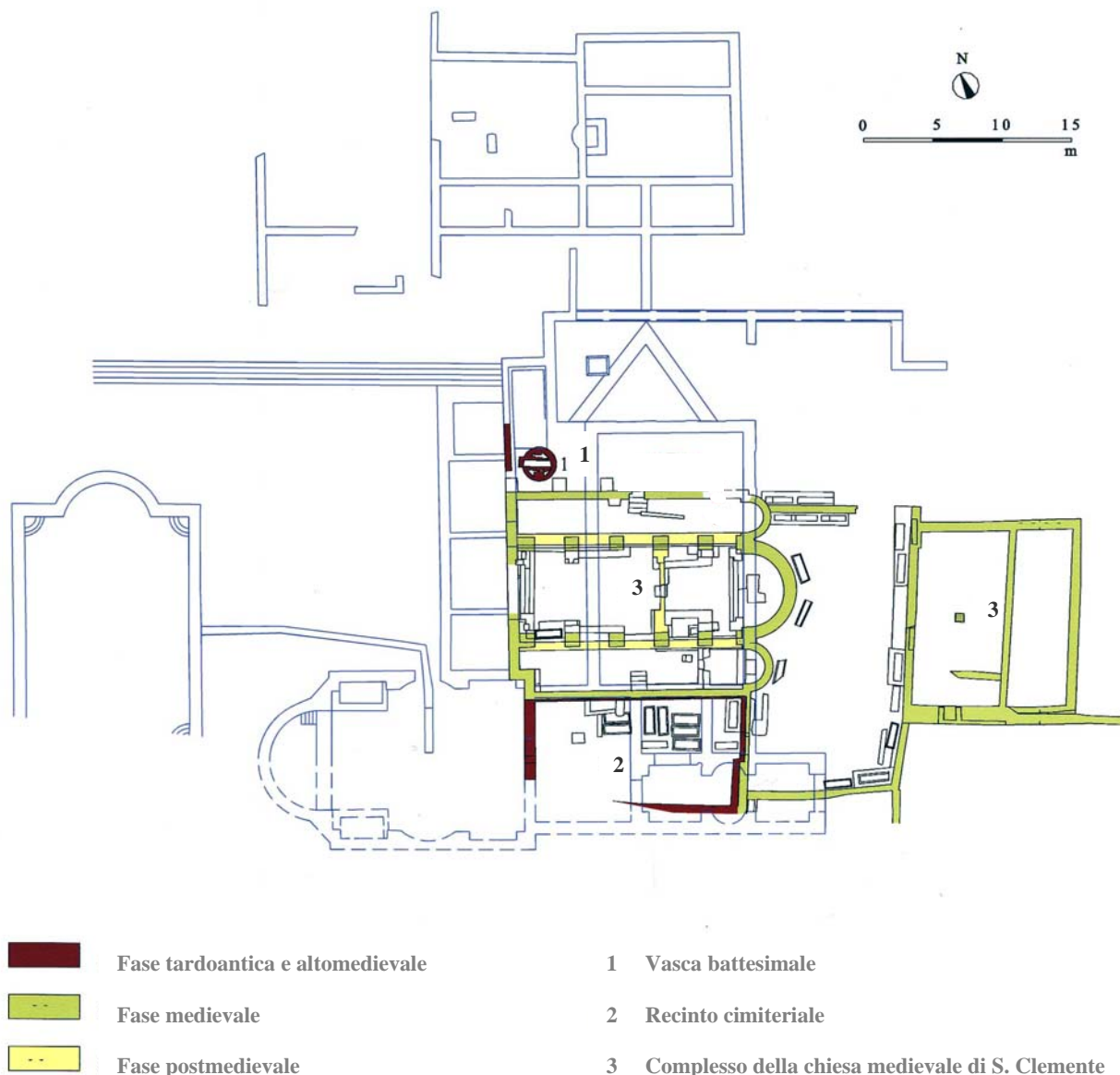


Fig. 11. Albenga. Sponda destra del Centa. Complesso di San Clemente. 1. vasca battesimale; 2. recinto cimiteriale; 3. complesso della chiesa medievale di San Clemente.

¹² LAMBOGLIA 1934a: 57-59.

¹³ LAMBOGLIA 1934b: 123-124; Id. 1934c: 346; MENNELLA 1988: 264-265.

¹⁴ KRENCKER ET AL. 1929; GROS 2001: 435.

alla *natatio-frigidarium* per raggiungere quindi il *calidarium*, passando attraverso il *tepidarium* e il presunto *sudatorium*. Dal *calidarium* all'uscita si sarebbe quindi seguito il percorso inverso.

Se l'area tra il *calidarium* e i vani di ingresso fosse stata invece occupata da ulteriori ambienti termali, si potrebbe allora ipotizzare un impianto con duplicazione di alcune sale termali e percorso anulare, con ritorno diretto dal *calidarium* all'*apodyterium* attraverso locali di raccordo (tipo VII della classificazione di Krencker). L'articolazione del *balneum* potrebbe essere ulteriormente complicata dall'eventuale esistenza di altre sale termali nella zona inesplorata posta a sud dell'asse *natatio-frigidarium-tepidarium*; ne risulterebbe allora un impianto più complesso, assimilabile a quello delle terme cosiddette di tipo imperiale, caratterizzato dall'assialità dei vani termali principali e dalla duplicazione del percorso ad anello.

Non è stato ancora possibile chiarire quali siano state le cause che determinarono l'abbandono delle terme di *Albingaunum*¹⁵. L'assenza di strati di macerie sembrerebbe comunque suggerire che la distruzione del *balneum* sia avvenuta in seguito allo smantellamento progressivo delle sue strutture per ricavarne materiale da costruzione, come risulta d'altronde dal riutilizzo di blocchi in pietra, di laterizi e di pezzi dei pavimenti delle terme nei sovrastanti edifici cristiani. La spoliazione capillare dell'edificio termale ha causato anche la dispersione dell'originario apparato decorativo, che doveva essere ricco, a giudicare dai sia pur scarsi frammenti rinvenuti dei rilievi, delle modanature e delle lastre marmoree che rivestivano le pareti e i pavimenti.

A partire dalla tarda antichità, forse intorno alla prima metà del V secolo, sulle rovine delle terme si sviluppò un importante complesso religioso cristiano, con vasca battesimale ed annesso cimitero (fig. 11)¹⁶.

La chiesa tardoantica, ancora inesplorata, giace verosimilmente sotto i ruderi della basilica tardo medievale e sarà oggetto delle indagini future.

Di eccezionale rilievo per le implicazioni con la storia più antica della diocesi di Albenga è la presenza della vasca battesimale ubicata immediatamente a nord della chiesa tardo medievale. La vasca ha pianta circolare all'esterno, mentre all'interno è ottagonale, con un gradino su ciascuno dei due lati opposti nord-sud dell'ottagono. È larga internamente 175-182 cm da lato a lato ed è costruita con frammenti di laterizi e di pietrame provenienti dalla spoliazione dell'edificio termale (figg. 12 e 13). All'interno è rivestita con un intonaco in cocchiopesto che garantiva la tenuta stagna. I gradini erano usati dai catecumeni per scendere e risalire dalla vasca, con un tragitto che secondo Sant'Ambrogio doveva richiamare simbolicamente il passaggio del popolo eletto attraverso il Mar Rosso¹⁷.

Non è possibile definire la pianta del locale in cui era la vasca, né la relazione di questo con la vicina chiesa. Non sussiste infatti traccia dei muri perimetrali del vano, probabilmente asportati agli inizi del XX secolo, quando fu costruito il precedente argine destro del Centa.

In attesa di poterne meglio precisare la datazione sulla base dei dati di scavo, la vasca sembra comunque inquadrabile tra il V e il VI secolo grazie al confronto con altre vasche battesimali tardoantiche d'ispirazione ambrosiana, dipendenti dal modello milanese di San Giovanni alle Fonti. Fra queste, in territorio ligure si possono annoverare i



Fig. 12. Albenga. Sponda destra del Centa. Complesso di San Clemente. Vasca battesimale con tomba altomedievale al centro.

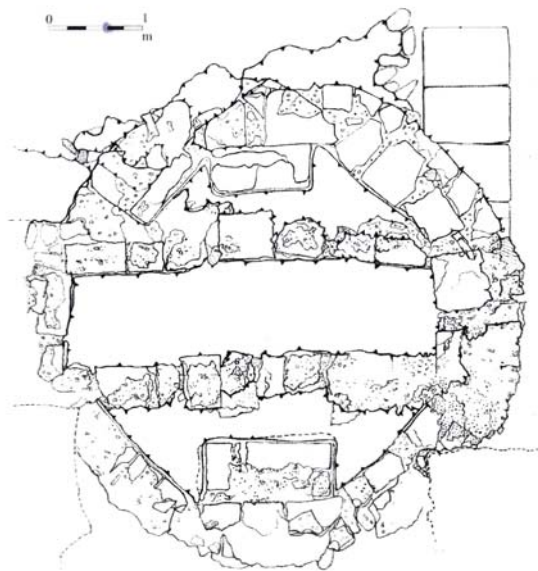


Fig. 13. Pianta della vasca battesimale con tomba altomedievale al centro.

¹⁵ MASSABÒ 2002a: 20; Id. 2003b: 191.

¹⁶ MASSABÒ 2002a: 23-29; Id. 2002c: 384-385; Id. 2003a: 192-194.

¹⁷ PEJRANI BARICCO 2001: 563.

fonti battesimali del più noto Battistero di Albenga e quelli di Noli, di Finale e di Riva Ligure, simili alla vasca venuta in luce a San Clemente nella forma e nella tecnica costruttiva¹⁸. Gradini di accesso simili e con lo stesso orientamento nord-sud si trovano inoltre nella vasca battesimale circolare di Centallo, nel vicino Piemonte, datata alla prima metà del V secolo¹⁹.

Non suscita sorpresa che un complesso battesimale possa sorgere su un edificio termale romano²⁰. Gli impianti termali di raccolta e di distribuzione dell'acqua sono infatti funzionali alle esigenze idriche richieste dal rituale battesimale antico, che prevedeva l'immersione del catecumeno. Sotto l'aspetto religioso, il lavaggio del corpo praticato nelle terme corrisponde inoltre all'idea cristiana della purificazione dell'anima dal peccato originale attraverso il battesimo.



Fig. 14. Albenga. Sponda destra del Centa. Complesso di San Clemente. Recinto cimiteriale tardoantico e altomedievale. Al centro, due sarcofagi in pietra del Finale con coperchi a due spioventi e acroterii angolari. In secondo piano, ossario tardo medievale.

possibile datazione tra la seconda metà del V e il VI secolo, basata sul confronto tipologico con tombe simili, coincide quasi con la datazione della vasca al V-VI secolo, suggerita dalle numerose analogie con le altre vasche battesimali della Liguria Occidentale²¹. Dal confronto tra le due cronologie si ricaverebbe che la vasca sia rimasta in uso per uno spazio temporale relativamente breve, verosimilmente fino alla fondazione, nel centro della città, del Battistero del complesso episcopale, datato tra la fine del V e l'inizio del VI sec. Nel ristretto ambito di Albenga tardoantica, sembra infatti improbabile la coesistenza del Battistero episcopale con un'altra vasca battesimale, che dovrebbe quindi risalire ad epoca anteriore. La vasca potrebbe allora appartenere ad una chiesa delegata ad amministrare il sacramento battesimale prima della fondazione della diocesi, documentata dal 451 d.C., o ad un'originaria cattedrale decentrata, edificata sui resti delle terme romane. Queste ipotesi di lavoro, benché del tutto preliminari, sollevano comunque interessanti problematiche connesse con l'edificazione nel centro di Albenga del complesso episcopale, messa generalmente in relazione con la ricostruzione di Albenga ad opera del generale Costanzo, agli inizi del V secolo

Oltre alla vasca battesimale, il complesso comprende pure un ampio recinto cimiteriale tardoantico e altomedievale sorto sul *tepidarium* delle terme, probabilmente nell'area antistante il sagrato della chiesa e in posizione diametralmente opposta all'abside venuta in luce. L'importanza delle tombe più antiche sembrerebbe indicare che, almeno in origine, il cimitero fosse destinato al ceto elevato. Vi si concentrano infatti numerosi sarcofagi in pietra del Finale, del tipo con coperchi a due spioventi e acroterii angolari, diffuso in Liguria tra il V e il VII secolo, e tombe a cassa in muratura dello stesso periodo, rivestite internamente con un intonaco in cocciopesto (fig. 14)²². I sarcofagi, uno dei quali con acroterio centrale, sono disposti anche su due livelli e furono utilizzati per ulteriori deposizioni o come ossari nel corso dei secoli successivi.

¹⁸ FRONDONI 2001: 752-776.

¹⁹ PEJRANI BARICCO 2001: 560-566.

²⁰ Si veda ad esempio il battistero costruito nel V secolo sui resti delle terme romane di *Cemenelum* (Cimiez), a Nizza (BENOIT 1977: 89-94).

²¹ Sulla cronologia delle tombe a cassa in muratura rinvenute ad Aosta, si veda PERINETTI 1988: 65; sulle vasche battesimali della Liguria Occidentale: FRONDONI 2001: 752-776.

²² Sui sarcofagi con acroterii in pietra del Finale si vedano MARTINO 1988: 254-268; BULGARELLI 1998: 252-253.

La fase successiva del complesso è rappresentata dai ruderi di una chiesa a tre navate absidate orientate ad est e separate da pilastri quadrangolari. La chiesa fu edificata probabilmente nel XIII secolo sui resti della chiesa più antica e su una parte del cimitero (circa m 21 x 15) (fig. 11 e 15)²³. L'edificio corrisponde alla chiesa di San Clemente, già nota dai documenti d'archivio, che fu sede dei Cavalieri Gerosolimitani²⁴. All'interno della chiesa le murature sono interamente rivestite da un intonaco che conserva flebili tracce di decorazione pittorica, mentre non rimane traccia della pavimentazione primitiva. La zona presbiteriale della navata centrale, chiusa da transenne in muratura, è invece ancora pavimentata con le originarie lastre di marmo dalla forma irregolare. Degli altari si conserva solo quello della navata destra, di cui rimane il sostegno della mensa, costruito interamente in laterizi. I resti di una volta crollata costruita con blocchi di pietra tufacea, emersi durante lo scavo della navata sinistra, rivelano che almeno le navate laterali dovevano essere voltate. Lo scavo ha messo in luce numerose testimonianze delle continue trasformazioni cui fu sottoposto l'edificio nel corso dei secoli, come le tamponature delle porte sulla facciata e sui fianchi e le scale per scendere all'interno, rese necessarie dalla crescita progressiva del livello del suolo circostante, in seguito agli apporti alluvionali del Centa.

Durante tutto il Medioevo il recinto sul fianco meridionale della chiesa conservò la sua destinazione cimiteriale: lungo i muri perimetrali, ossari in muratura si affiancarono ai sarcofagi tardoantichi riutilizzati. Il cimitero medievale si estende anche all'ampio spazio aperto retrostante le absidi, dove, lungo il perimetro, altri sarcofagi tardoantichi riutilizzati si alternano a file di ossari in muratura. Tombe ad arcosolio occupano il lato meridionale di un cortile retrostante.

Il complesso comprendeva certamente altri fabbricati, tra cui l'ospedale citato nei documenti d'archivio, e si estendeva anche nel sottosuolo del moderno quartiere residenziale e verso la spalla del moderno ponte stradale, dove nel 1995 furono scoperti i ruderi di edifici medievali con un pozzo appartenenti al borgo distrutto di San Clemente.



Fig. 15. Albenga. Sponda destra del Centa. Veduta della chiesa medievale di San Clemente.

²³ CERVINI 1999: 238-242; MASSABÒ 2002a: 28-29; Id. 2002c: 384-385; Id. 2003a: 194.

²⁴ ROLANDI RICCI 1934: 167-168; GRANERO 1997: 82-83.

Dopo la rovina delle navate laterali, cui si cercò invano di porre rimedio con quattro contrafforti lungo il fianco nord, la chiesa fu ridotta ad un'unica navata con la costruzione dei due spessi muri longitudinali che hanno inglobato i pilastri delle navate (circa m 21 x 8) (fig. 15). Non è per il momento possibile datare con precisione queste trasformazioni, di cui rimane però traccia nei documenti d'archivio del XVI secolo, che riferiscono di interventi volti ad impedire che la chiesa rovinasse²⁵.

Nella sua ultima fase di vita, la chiesa, chiusa da un rozzo muro trasversale, fu accorciata drasticamente all'altezza dell'abside e trasformata in una semplice cappella campestre. La troviamo così raffigurata in un disegno del XVII secolo, dove compare una navata troncata, coperta da una volta (fig. 16), e nella cartografia settecentesca e ottocentesca, mentre scompare del tutto nelle carte del Novecento, quando, probabilmente durante i lavori di arginatura e di costruzione del nuovo ponte sul Centa, agli inizi del secolo, fu completamente demolita.

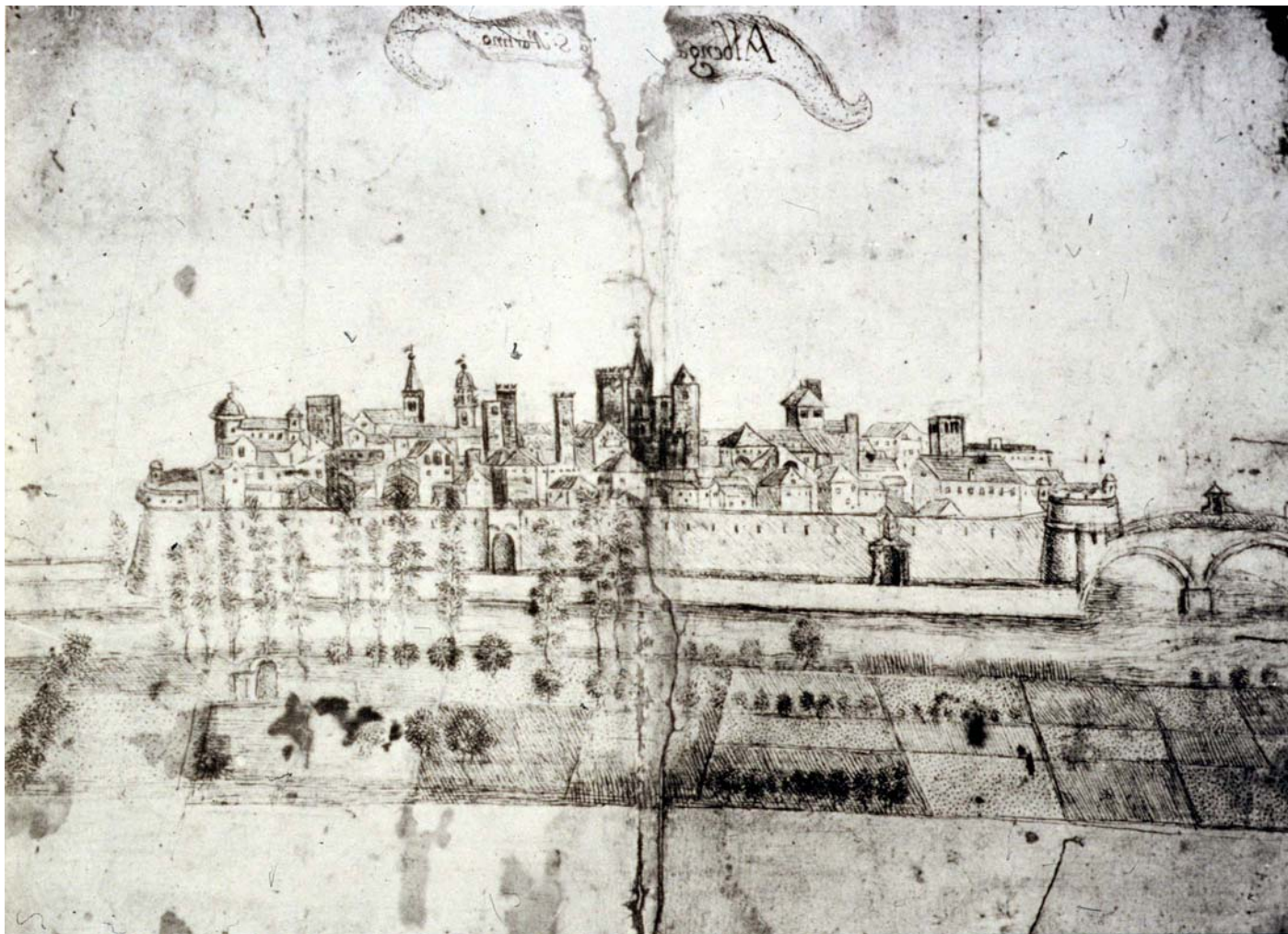


Fig. 16. Anonimo, Albenga vista dal Monte di San Martino, XVII sec., disegno a penna, mm 400 x 550, Albenga, Istituto Internazionale di Studi Liguri (da RESTAGNO 1979 n. 12, fig. 18, p. 213).

²⁵ Archivio Storico Ingauno, Fondo Raimondi, Miscellanea 50, 6, San Clemente e l'Ordine di S. Giovanni: appunti e note con citazione di documenti riguardanti la chiesa di S. Clemente di Albenga; relazione degli scavi effettuati nella zona della chiesa (COSTA RESTAGNO 1972: 54).

BIBLIOGRAFIA

- BENOIT F., 1977, *Cimiez, la ville antique (monuments, histoire)*. Fouilles de Cemenelum, I, Paris.
- BLAKE M.E., 1940, *Mosaics of the late Empire in Rome and vicinity*, in *Memoirs of the American Academy in Rome* XVII: 81-130.
- BULGARELLI F., 1998, *Scavi e ricerche a S. Pietro in Carpignano – Quiliano (Sv)*, in S. PATITUCCI UGGERI (a cura di), *Scavi Medievali in Italia 1994-1995*, Atti della Prima Conferenza Italiana di Archeologia Medievale, 14-16 Dicembre 1995, Roma: 252-253.
- CERVINI F., 1999, *Architetture gerosolimitane medievali nel Ponente ligure*, in J. COSTA RESTAGNO (a cura di), *Cavalieri di San Giovanni e territorio. La Liguria tra Provenza e Lombardia nei secoli XIII-XVII*, Atti del Convegno (Genova-Imperia-Cervo, 11-14 settembre 1997), Bordighera: 238-242.
- COSTA RESTAGNO J., 1972, *Catalogo dei manoscritti del Can. Leone Raimondi nell'Archivio Storico Ingauno*, in *Rivista Ingauna e Intemelina* n.s. XXVII: 50-60.
- DE ANGELIS D'OSSAT G., 1943, *Civiltà romana: tecnica costruttiva e impianti delle terme*, Roma.
- FRONDONI A., 2001, *Battisteri ed ecclesiae baptismales della Liguria*, in AA.VV., *L'Edificio Battesimale in Italia. Aspetti e problemi*, Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, 21-26 settembre 1998, Bordighera: 752-776.
- GRANERO A., 1997, *Albenga sacra*, Savona.
- GROS P., 2001, *L'architettura romana dagli inizi del III sec. a.C. alla fine dell'alto impero. I monumenti pubblici*, Milano.
- GROSSO G., 1955, *Nuove tombe scoperte nell'alveo del Centa*, in *Rivista Ingauna e Intemelina*, n.s., X, 1: 88-90.
- GROSSO G., 1956a, *Il primo scavo stratigrafico nell'area urbana di Albingaunum*, in *Rivista Ingauna e Intemelina*, n.s., XI, 1: 14-15.
- GROSSO G., 1956b, *Gli scavi nell'area del nuovo ospedale ad Albenga (gennaio-agosto 1956)*, in *Rivista Ingauna e Intemelina*, n.s., XI, 3-4: 128-131.
- KRENCKER A., KRÜGER E., LEHMANN H., WACHTLER H., 1929, *Die trierer Kaiserthermen*, Augsburg.
- LAMBOGLIA N., 1933, *Topografia storica dell'Ingaunia nell'antichità*, in *Collana Storico-Archeologica della Liguria Occidentale* II, 4, nn. 9-10, Albenga.
- LAMBOGLIA N., 1934a, *Per l'archeologia di Albingaunum*, in *Collana Storico-Archeologica della Liguria Occidentale* III, Albenga: 57-59.
- LAMBOGLIA N., 1934b, *Albenga. Nuovo materiale estratto dalle rovine di S. Calocero*, in *Bollettino della Società Storico-Archeologica Ingauna e Intemelina* (= *Rivista di Studi Liguri*), I, 3-4: 123-124.
- LAMBOGLIA N., 1934c, *Regione IX (Liguria). 1 – Albenga – Nuove epigrafi romane*, in *Notizie degli Scavi di antichità*, X: 345-350.
- LAMBOGLIA N. 1936, *Albenga: resti romani nell'alveo del Centa*, in *Bollettino della Società Storico-Archeologica Ingauna e Intemelina* (= *Rivista di Studi Liguri*), I, 1-2: 64-66.
- LAMBOGLIA N., 1939, *Liguria Romana. Studi Storico-topografici*, I, Albenga.
- LAMBOGLIA N., 1947, *Scoperte nell'alveo del Centa*, in *Rivista Ingauna e Intemelina* n.s., II, 1: 30.
- LAMBOGLIA N., 1952, *Scavi fluviali ad Albenga*, in *Rivista Ingauna e Intemelina*, n.s., VII: 26-27.
- MARTINO G.P., 1988, *Proposta per una cronotipologia sepolcrale in alcuni complessi archeologici del Ponente ligure*, in *Sepulture e necropoli tra Tardo-antico ed Alto Medioevo nell'Italia nord-occidentale* (= *Rivista di Studi Liguri* LIV): 254-268.
- MASSABÒ B., 1997-1998, *I monumenti sepolcrali delle necropoli di Albingaunum (Albenga)*, in D. GANDOLFI (a cura di), *Nel ricordo di Nino Lamboglia. Studi e ricerche di storia, toponomastica, epigrafia, archeologia, storia dell'arte e restauro*, Atti del Convegno, Genova-Bordighera 20-22 marzo 1998 (= *Rivista di Studi Liguri* LXIII-LXIV): 208-216.
- MASSABÒ B., 2000a, *Torso virile in Hüftmantel dall'area delle antiche terme pubbliche di Albingaunum (Albenga)*, in *Rivista di Studi Liguri* LXVI: 183-195.
- MASSABÒ B., 2000b, *Torso virile in Hüftmantel dall'area delle antiche terme pubbliche di Albingaunum (Albenga)*, in *Rivista di Studi Liguri* LXVI: 183-195.
- MASSABÒ B., 2001, *Le grandi terme pubbliche di Albenga*, in *Archeo*, n. 10: 10-11.
- MASSABÒ B., 2002a, *I tesori del Centa. La scoperta delle terme pubbliche di Albingaunum e del complesso di San Clemente*, Albenga.
- MASSABÒ B., 2002b, *Prime considerazioni sulle terme pubbliche di Albingaunum*, in *Rivista di Archeologia* XXVI: 139-145.
- MASSABÒ B., 2002c, *Albenga (Sv). S. Clemente – 2002*, in *Archeologia Medievale* XXIX: 384-385.
- MASSABÒ B., 2003a, *Dalle terme romane ad un insediamento cristiano: gli scavi di San Clemente ad Albenga*, in M. MARCENARO (a cura di), *Roma e la Liguria Maritima: secoli IV-X. La capitale cristiana e una regione di confine*, Genova: 189-194; 281-282; 308.
- MASSABÒ B., 2003b, *Scavi nella grotta di San Martino, nell'isola Gallinaria*, in *Des îles côte à côte. Histoire du peuplement des îles de l'Antiquité au Moyen Âge (Provence, Alpes-Maritimes, Ligurie, Toscane)*, *Bulletin Archéologique de Provence*, Supplément 1 : 221-226.

- MENNELLA G., 1988, *Regio IX, Liguria – Albingaunum*, in *Supplementa Italica* 4, n. 13: 264-265.
- MORICONE M.L., 1970, s.v. *Mosaico*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, Supplemento: 504-531.
- NIELSEN I., 1990, *Theramae et balnea*, Aarhus.
- PALLARÉS F., 1986, *Le tecniche murarie di Albintimilium*, in *Rivista di Studi Liguri* LII: 5-58.
- PEJRANI BARICCO L., 2001, *Chiese battesimali in Piemonte. Scavi e scoperte*, in AA.VV., *L'Edificio Battesimale in Italia. Aspetti e problemi*, Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, 21-26 settembre 1998, Bordighera: 541-588.
- PERINETTI R., 1988, *Le necropoli e le tombe tardo-antiche di Augusta Praetoria*, in *Sepulture e necropoli tra Tardo-antico ed Alto Medioevo nell'Italia nord-occidentale* (= *Rivista di Studi Liguri* LIV): 61-84.
- ROLANDI RICCI G., 1934, *La prima stesura della storia di Albenga di Giuseppe Cottalasso*, in *Bollettino della Società Storico-Archeologica Ingauna e Intemelina* (= *Rivista di Studi Liguri* I): 167-168.
- SLAVAZZI F., 1997, *Nuovi pavimenti in battuto a Verona*, in Atti del IV Colloquio dell'AISCOM, Palermo 1996, Ravenna: 1001-1012.
- SLAVAZZI F., 1998, *Pavimenti in battuto nei centri antichi lungo il tracciato della via Postumia*, in G. SENA CHIESA e E. A. ARSLAN (a cura di), *Optima via, Atti del convegno internazionale di studi Postumia. Storia e archeologia di una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Cremona 1996, Cremona: 259-272.

Bruno Massabò
Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria
bruno.massabo@libero.it